

9/

Intervista a Giuseppe Carlo Marino

Le mafie globali e l'internazionale antimafia

A cura di Jacopo BASSI, Fausto PIETRANCOSTA*

Lo storico Giuseppe Carlo Marino nell'intervista affronta alcune delle tematiche più importanti inerenti le dinamiche e l'evoluzione dei fenomeni mafiosi a livello globale. Partendo dall'analisi storica delle strutture di potere, di organizzazione e diffusione del fenomeno mafioso in Sicilia conduce, rispondendo ai quesiti posti, ad una articolata e puntuale rappresentazione del fenomeno oramai globale delle mafie, illustrandone i capisaldi e le diramazioni e presentando le possibili strategie di lotta ad un processo di internazionalizzazione delle logiche criminali che non conosce più i tradizionali confini degli stati e delle economie nazionali.

Le osservazioni contenute nel suo ultimo libro, *Globalmafia*, prendono spunto dal caso siciliano. Emerge una chiara accusa al vittimismo, figlio del sicilianismo, che non va in alcun modo equivocato con la presa di coscienza dell'esistenza di una cultura – antropologicamente intesa – mafiosa: la nascita di una vasta letteratura e di un sentire comune hanno identificato il fenomeno mafioso con la sicilianità creando, di fatto, un connubio che rappresenta un *unicum*.

Diacronie: Premesso che le organizzazioni criminali di stampo mafioso non sono una prerogativa siciliana, per quale ragione si è verificata questa associazione concettuale – rievocata anche in occasione dell'aneddoto del suo incontro con Pajetta a Botteghe Oscure¹ – proprio nei confronti del binomio Mafia-Sicilia?

¹ MARINO, Giuseppe Carlo, *Globalmafia. Manifesto per un'internazionale antimafia*, Milano, Bompiani, 2011, pp. 15-16.

Giuseppe Carlo Marino: La ragione è semplice: la mafia come fenomeno, ed anche come parola per definire il fenomeno, è nata in Sicilia². Dalla Sicilia si è espansa nel mondo e... in quale mondo! Gli Stati Uniti d'America, ovvero, per tanti poveri emigrati, il "nuovo mondo"! Un'espansione che, al di là dell'oceano, ebbe per protagonisti i siciliani, a partire dalla cosiddetta "Mano nera"³ la cui trasformazione da delinquenza impegnata nel racket in mafia vera e propria fu avviata dalla strana "missione" negli States, nel 1908, del noto politico mafioso Salvatore Palizzolo (il mandante del delitto Notarbartolo), all'ombra di quel misterioso padrino (per metà "anarchico" e per metà mafioso, ovvero anarco-mafioso) che risponde al nome di Vito Cascio Ferro. Il tenente Joe Petrosino delle dinamiche criminali Sicilia-America ebbe molto più che un'intuizione. E ne pagò il prezzo con la morte, a Palermo, nella sera del 12 Marzo 1909. Rinvio per i dettagli alla mia *Storia della mafia*⁴.

Scontato tutto questo, spesso si insiste (ben più che superficialmente, volgarmente, direi) sul binomio Mafia-Sicilia senza tener presente un fatto che mi sembra indubitabile: i siciliani, se per siciliani si intendono quelli che ne costituiscono il popolo, della mafia sono stati vittime, non artefici. Almeno per la gran parte. Quel che di solito non si sa o si finge di non sapere, o si tace, è che sono stati i ceti dominanti (dominanti appunto sul popolo), e non genericamente i "siciliani", i veri responsabili del fenomeno mafioso. L'avevano già compreso a fondo Franchetti e Sonnino nella loro celebre inchiesta del 1876⁵. Allora, nel secondo Ottocento, quei veri responsabili, quei veri mafiosi, erano i baroni e i gabellotti⁶. Con il tempo, fino ai nostri giorni, sono stati largamente sostituiti dalla "borghesia mafiosa". Questo non è per niente in contraddizione con il fatto che i criminali (più o meno "organizzati" come si suole dire)

² Sull'etimologia della parola si veda SPAGNOLO, Luigi, «Mafia e mafioso», in *La lingua italiana*, II, 2006, pp. 111-119.

³ Per Mano nera intendiamo il potente sistema di racket organizzato, attivo nelle maggiori metropoli statunitensi e canadesi fra fine Ottocento e inizi del Novecento. Cfr. CATANIA, Enzo, *Dalla mano nera a cosa nostra. L'origine di tutte le mafie e delle organizzazioni criminali*, Milano, Boringhieri Editore, 2006. Il fenomeno risalirebbe agli anni Ottanta dell'Ottocento quando sui muri delle case cominciavano ad apparire in funzione di avvertimento minaccioso delle impronte di mani sporche di carbone poi soppiantate dalla variante con due spade incrociate. Ciò accadeva non solo in Sicilia e a Palermo, ma anche e soprattutto a New York, città queste, che secondo la tesi di Catania formavano i capisaldi dell'asse criminale che ha dato maggiore impulso al successivo sviluppo della mafia.

⁴ MARINO, Giuseppe Carlo, *Storia della mafia*, Roma, Newton & Compton, 1998.

⁵ *L'inchiesta in Sicilia di Franchetti e Sonnino: la Sicilia nel 1876*, [introduzione di Piero Grasso, postfazione di Pietro Mazzamuto], Palermo, Rotary club Palermo nord-Kalos, 2004.

⁶ Gabellotto era in Sicilia colui che pagava la gabella, ovvero la tassa di affitto per una proprietà terriera solitamente di grande estensione. Una figura dunque molto simile a quella dell'affittuario, se non che il gabellotto, nella maggior parte dei casi, non coltivava il fondo in prima persona, ma lo appaltava ad altri.

vengano quasi sempre dal suburbio e dalle plebi. Infatti, la criminalità è soltanto un aspetto del fenomeno mafioso che, per le sue origini e per la sua natura, come spiego organicamente in *Globalmafia*, è un sistema di potere, un assetto egemonico, di cui una certa politica dedicata ad una costante elusione degli interessi pubblici a vantaggio di quelli privati e privilegiati è un fattore nient'affatto secondario rispetto a quello rappresentato dalle attività malavitose. Tra un Palizzolo e un Cuffaro c'è un robusto filo di continuità *past-present*. Come faccio a farlo capire? Ci tento da un quarantennio con gli strumenti propri della storiografia, strumenti di conoscenza e di lettura critica dei processi reali che spesso rimangono ignoti ai sociologi e ai criminologi per quanto siano essi quasi sempre acuti e provvidi nell'esercizio del loro mestiere. Negli anni ho registrato parziali consensi e, adesso, anche un concorde orientamento della magistratura impegnata nell'antimafia. Ma mi trovo sempre a dover battere e ribattere sulla questione. Per la gente comune (e non solo), di solito la mafia è nient'altro che una tenace e riottosa criminalità. Così la si pensa, così la si rappresenta, così la si denomina. È difficile capire come e perché la mafia-mafia (la mafia vera, la mafia-potere) sia spesso più dedicata ad una raffinata strumentalizzazione della legalità che a una mera prassi di violento illegalismo.

«Il mafioso lotta per (e spesso ottiene) un'investitura nell'arena politica e/o imprenditoriale. [...] La mafia è la celebrazione del potere invisibile»⁷; al contrario – malgrado alcune caratteristiche di mafizzazione⁸ – la camorra è propensa ad un'ostentazione del potere e del controllo sulla politica e sulla società (le ville dei Casalesi così come l'esercito di morti ammazzati per strada).

D. : L'ibridazione dei modelli – che in parte si è già verificata con la Nuova camorra organizzata di Cutolo – è un prodotto inevitabile della globalizzazione o le peculiari condizioni territoriali possono ancora giocare un ruolo decisivo nella conformazione dei fenomeni mafiosi?

G.C.M. : Lei adesso mi sollecita qui ad affrontare dei temi (che in parte tratto nel mio saggio) di evidente natura sociologica. I sociologi sarebbero certamente ben più attrezzati di me per risponderle in modo esauriente. Comunque, non vorrei eludere del

⁷ ARMAO, Fabio, *Il sistema-mafia. Dall'economia-mondo al dominio globale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000, p. 30.

⁸ SALES, Isaia, *La camorra, le camorre*, Roma, Editori Riuniti, 1987.

tutto il quesito. Certamente, mi sembra, le condizioni territoriali, ma anche quelle etniche e storiche di lungo periodo (penso non solo alla Camorra e alla 'Ndrangheta, ma anche alle varie tipologie di mafia oggi esistenti nel mondo, quali la cinese, la giapponese, la russa, la colombiana, la messicana, ecc.), giocano un ruolo importante nella conformazione dei fenomeni mafiosi.

Ma tutte le varie mafie sono riconducibili, per metodi e strategie, al quadro interpretativo unitario che ho cercato di mettere a punto nel mio libro. È la prima volta in assoluto che si tenta un'impresa di questo genere e spero di essere riuscito a compierla o almeno ad avviarla a realizzazione.

La mafia nasce come struttura di potere intermedia e diviene cultura mafiosa nella misura in cui diviene difesa dello status quo, delle strutture di potere preesistenti⁹. La mafia si è contraddistinta a più riprese come contropotere (locale) in opposizione ai poteri centrali: la storia delle trattative fra mafia e Stato in Italia tuttavia delinea un'intensa dialettica fra i due poteri; allo stesso modo l'utilizzo delle mafie per la penetrazione in altre realtà nazionali – operata dagli Stati Uniti sia in Italia che in Giappone durante la seconda guerra mondiale¹⁰ – dimostra come questo dialogo possa avvenire anche fra soggetti istituzionali e attori criminali che condividono la necessità di operare sullo stesso territorio.

D. : In considerazione di quanto evocato nel suo libro in merito alla liquidità degli Stati (e delle mafie), il modello di mafia globale sembrerebbe però conformarsi più alle modalità d'azione e collocazione sociale della camorra: occupare gli spazi “lasciati liberi” dalle pratiche legali¹¹. Si può ritenere la camorra come il modello idealtipico di queste mafie “liquide”?

G. C. M. : Sono molto perplesso su tutte le interpretazioni del fenomeno che lo rendano “autonomo” dal sistema uno e indivisibile dell'egemonia, ovvero da un sistema di potere che si realizza e si espande socialmente inglobando, come rilevava Gramsci, la

⁹ TRANFAGLIA, Nicola, *Mafia, politica e affari 1943-2008*, Roma-Bari, Laterza, 2008.

¹⁰ ARMAO, Fabio, *op. cit.*, pp. 128-129.

¹¹ SALES, Isaia, *op. cit.*

stessa “società civile”¹². La mafia non fa da “intermediaria” tra potere e società. È piuttosto coeva e consustanziale al potere che genera la *sua propria* società. Stando così le cose, come è accaduto in Sicilia dal potere dei baroni a quello odierno della borghesia mafiosa, la mafia non sta nel mezzo del sistema dell’egemonia, ma appunto, ai vertici decisionali e strategici del potere (il potere politico e della politica). In altri termini, in Sicilia si è stabilizzata una situazione, modificatasi nel tempo ma mai decisamente superata, nella quale una politica in sé e per sé mafiosa tende, dall’*alto* del sistema, ad avvalersi della criminalità a mo’ di un’impropria forza armata. Diversamente è accaduto e accade per la Camorra e la ‘Ndrangheta: queste sono delle entità impropriamente mafiose ovvero decisamente criminali, che, dal *basso*, e tramite la corruzione, mirano ad utilizzare e ad asservire la politica. E, come sappiamo, molto spesso ci riescono. Naturalmente i cambiamenti prodottosi in età contemporanea, dall’unificazione italiana in poi, con la nascita dello “Stato di diritto”, hanno determinato una contraddizione tra l’egemonia mafiosa consolidatasi in Sicilia e i poteri statuali portatori della “legalità” formale. Una contraddizione talvolta precariamente ricompostasi in alleanze tra lo Stato (o parti di esso) e la mafia, ora al segno di comuni interessi dei ceti privilegiati settentrionali e meridionali (si pensi al quadro dei rapporti Nord-Sud in età giolittiana e poi al forte nesso mafia-fascismo a dispetto dell’operazione Mori)¹³, ora sotto l’urgenza di comuni problemi (per esempio, il cosiddetto “pericolo comunista” e la formazione di fronti conservatori intorno alle leadership dell’anticomunismo, con la Dc, con personaggi come Giulio Andreotti¹⁴). In ogni caso, nel contraddittorio e variabile confronto con lo Stato, la mafia ha espresso la tendenza a presidiare e a mantenere il suo controllo sulla “società civile” non proprio occupando gli spazi “lasciati liberi dalle pratiche legali”, ma coniugando legalità con illegalità, legalismo formale con illegalismo sostanziale o violento, fino alle esibizioni di

¹² Cfr. DAY, Richard J.F., *Gramsci è morto. Dall’egemonia all’affinità*, Milano, Eleuthera, 2008; CERARDI, Cosimo, *Gramsci e la costruzione dell’egemonia*, Milano, La Mongolfiera, 2001; GRUPPI, Luciano, *Il concetto di egemonia in Gramsci*, Roma, Editori Riuniti, 1972.

¹³ BASILE, Pierluigi, «Mafia e fascismo nella Sicilia degli anni Venti. Dall’ambigua tessitura all’operazione Mori, i maxiprocessi e la storia di una “tenebrosa associazione”», in *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea. Dossier: Luoghi e non luoghi della Sicilia contemporanea: istituzioni, culture politiche e potere mafioso*, N. 3 2|2010.

URL: < http://www.studistorici.com/2010/07/30/basile_mafia_dossier_3/ > [consultato il 26/04/2011].

¹⁴ PACI, Deborah (a cura di), «Mafia, politique et démocratie: entretien avec Jean-Louis Briquet», in *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea. Dossier: Luoghi e non luoghi della Sicilia contemporanea: istituzioni, culture politiche e potere mafioso*, N. 3 2|2010.

URL: < http://www.studistorici.com/2010/07/30/briquet_interview_dossier_03/ > [consultato il 26/04/2011].

forza, tanto scriteriate quanto tragiche, dello stragismo di fine Novecento, sotto l'iniziativa scopertamente criminale dei Corleonesi¹⁵.

Questo andamento del rapporto potere-mafia si evidenzia – con varianti che tuttavia riproducono le dinamiche attivate in Sicilia e “modernizzatesi” negli Usa con la fondazione e con gli sviluppi della Cosa Nostra di Lucky Luciano¹⁶ – anche nelle numerose mafie nelle quali si è moltiplicata la mafia-mafia originaria e particolarmente nella “globalmafia” di cui mi occupo nel mio libro: un processo nel quale la sostanziale mafiosità metodologica e di concreta prassi affaristica dei dominanti (egemoni) poteri finanziari si coniuga con le formali e filistee vocazioni di “ultraliberalismo” del mercato capitalistico globale e globalizzato. Ma sono questioni, queste, per le quali rinvio alla più complessa ed esauriente analisi del libro.

Il sistema organico di egemonia e contro-egemonia da lei illustrato potrebbe portare ad intendere la nascita, la successiva affermazione e diffusione e infine l'evoluzione del fenomeno mafioso in Sicilia (ma anche a livello globale) come fasi e momenti caratteristici di un sistema totalitario parastatale, sorto dalla commistione di secolari elementi ideologici (conservatorismo, religiosità, sicilianismo) con determinati aspetti strutturali e non, tipici della società, dell'economia della politica (secolare persistenza del latifondo ed egemonia baronale).

D. : Tale rappresentazione è interpretabile come la parallela diffusione di un totalitarismo che ha condizionato in toto la vita e le vicende dei siciliani con analoghe caratteristiche rispetto ad altri totalitarismi? Al di là e nonostante i passaggi e i diversi momenti di rottura – a livello culturale, politico e sociale degli ultimi due secoli – è rinvenibile la persistenza di forme di “conservatorismo totalizzante”?

¹⁵ PACI, Deborah, PIETRANCOSTA, Fausto, «Intervista a Giuseppe Carlo Marino», in *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*. Dossier: Luoghi e non luoghi della Sicilia contemporanea: istituzioni, culture politiche e potere mafioso, N. 3 2|2010.

URL: < http://www.studistorici.com/2010/07/30/marino_intervista_dossier_3/ > [consultato il 26/04/2011].

¹⁶ MARINO, Carlo, Giuseppe, *I padrini. Da Vito Cascio Ferro a Lucky Luciano, da Calogero Vizzini a Stefano Bontate, fatti, segreti e testimonianze di Cosa nostra...*, Roma, Newton & Compton, 2009.

G. C. M. : Sì, ha ragione. Certamente un'egemonia mafiosa è totalizzante e si struttura oggettivamente come un "sistema totalitario". Non necessariamente quanti ci stanno dentro, quanti in realtà lo subiscono, sono consapevoli di subire un'oppressione.

Anzi, normalmente lo accettano senza benché minimamente proporsi di metterlo in crisi. Semplicemente... consentono! Tendono ad avvertirlo come necessario e insuperabile.

I sistemi totalitari (quando riescono ad essere davvero e compiutamente egemonici) spesso non si affermano con la violenza ma con l'esercizio di un potere che è reso "condiviso" dalla manipolazione dei sudditi effettuata con abilità dall'establishment del dominio. Se ne hanno varie espressioni, anche ultramoderne. Che cosa sta accadendo oggi in Italia con il berlusconismo?

Il sistema-mondo capitalista¹⁷ ha finito per creare un parallelo sistema mafioso globale dedito all'organizzazione delle attività illegali, business caratterizzato da un policentrismo di organizzazioni criminali e da una diversificazione delle attività criminose. La concorrenza – in taluni frangenti molto relativa – e la tendenza a formare cartelli e trust sembra essersi perfettamente trasposta dall'economia legale ai rapporti tra mafie: non sembra dunque un'affermazione semplicemente provocatoria la presa d'atto che le mafie italiane rappresentano la principale attività economica del paese.

D. : Quale è stato il punto di rottura che ha portato ad una simile inversione di tendenza fra produttività della legalità e dell'illegalità? Si può constatare una crescita del potere parallela tra multinazionali¹⁸ e mafie mondiali?

G. C. M. : Le do una risposta tanto secca quanto approssimativa, rinviando all'analisi del mio libro. Intanto, mi sembra che, piuttosto che di un parallelismo tra le attività mafiose e le attività economiche legali nel "sistema mondo"¹⁹ oggi in avanzata fase di

¹⁷ WALLERSTEIN, Immanuel, *Il sistema mondiale dell'economia moderna*, 3 voll., Bologna, Il Mulino, 1978-1995; BRAUDEL, Fernand, *La dinamica del capitalismo*, Bologna, Il Mulino, 1988.

¹⁸ RIFKIN, Jeremy, *L'era dell'accesso*, Milano, Mondadori, 2000.

¹⁹ L'analisi dei sistemi del mondo o del sistema-mondo (in originale world-systems theory) rappresenta un approccio all'analisi sociale e del cambiamento sociale sviluppato principalmente da Immanuel Wallerstein, con i contributi importanti di vari altri autori (tra i quali Samir Amin, Giovanni Arrighi, Christopher Chase-Dunn, Andre Gunder Frank, Peter

costruzione, sia il caso di parlare di una loro integrazione, di una loro costante coniugazione. I poteri che si concretizzano nelle cosiddette “multinazionali”, almeno da un punto di vista metodologico, non hanno niente da invidiare ai poteri mafiosi.

La scomparsa o il ridimensionamento della politica, piegata all'interesse dell'economia ha favorito l'incremento delle pratiche illecite: è il risultato del rapporto tra politica mondiale neoliberale (globalizzazione) e Mafie. Con la scomparsa dei controlli sui movimenti economici e finanziari è proliferato il potere derivante dalle pratiche illecite. Il modello di sviluppo – capitalista ultraliberista – sembra dunque essersi dimostrato un efficacissimo concime per le pratiche di riciclaggio e contrabbando, che si sono giustapposte ad una generale politica di *laissez-faire*.

D. : È possibile pensare ad un diverso capitalismo, “dal volto umano” o quantomeno più attento alla legalità, oppure il legame fra capitalismo e mafie è inscindibile, nel suo sviluppo storico?

G. C. M. : Il legame fra capitalismo e mafie che Lei sottolinea è, purtroppo, un legame organico e inscindibile, data la natura stessa del fenomeno mafioso che tende ad utilizzare a proprio vantaggio tutte le opportunità di business offerte nel tempo dalle varie condizioni di fatto dell'economia e, oggi, particolarmente, dalle spregiudicate dinamiche finanziarie insofferenti ai controlli e comunque in grado di sottrarsi ad ogni controllo. E data, anche, la simmetrica voracità del capitalismo, specie se globalizzato, nell'alimentarsi indifferentemente di risorse “legali” o “illegali” (*pecunia non olet*).

Il “capitalismo dal volto umano” è una pia illusione dei cosiddetti capitalisti onesti costantemente contraddetta dai fatti. Di volta in volta il capitalismo può tentare di conformarsi ad una sorta di buon costume da “galantuomini” appellandosi a leggi e a regole da rispettare e da fare rispettare. Ma di per sé è aduso a rispettare le regole soltanto se e nella misura in cui possano essere utili al “libero” sviluppo e alla “libera”

Turchin, Andrey Korotayev, Janet Abu Lughod, e Tom Hall). L'analisi del sistema-mondo ha due fondamentali ascendenze: la letteratura neo-Marxista sullo sviluppo e la scuola francese degli Annales (particolarmente Fernand Braudel). Ma la versione più nota dell'approccio del sistema-mondo è stata sviluppata proprio da Immanuel Wallerstein che ne dà la seguente definizione: «un sistema è definito come un'unità con una unica (singola) divisione del lavoro e sistemi culturali multipli». Nella sua pubblicazione del 1987, *World-systems analysis*, Wallerstein disconoscerà il termine “teoria del sistema-mondo”. Egli afferma che «l'analisi del sistema-mondo non è una teoria sul mondo sociale, o su parte di esso. È una protesta contro il modo in cui la ricerca scientifica sociale è stata strutturata per tutti noi alla nascita verso la metà del diciannovesimo secolo».

affermazione dei suoi interessi. Sarebbe piuttosto illusorio, credo, sperare nella fine del fenomeno mafioso senza sperare nella fine del capitalismo, un modo di produzione e di costruzione di potere reso più evidente oggi dall'esistenza di veri e propri Stati-mafia! La Sinistra, se esiste ancora, dovrebbe ricominciare a riflettere sul suo ruolo di contro egemonia rispetto al capitalismo globalizzato, attrezzandosi a diventare consapevolmente un' "antimafia globale". Per questo il mio libro si propone come Manifesto per un'Internazionale antimafia.

D. : Ritieni che il ruolo giocato dalla globalizzazione in sé e da alcuni suoi caratteristici aspetti come un relativo ampliamento delle possibilità di accesso al benessere e la diffusione delle comunicazioni e dell'informazione – in modo libero e condiviso a livello mondiale – abbiano influito sulla trasformazione delle mafie spesso indebolendo le vecchie strutture e dinamiche criminali? Ritieni che questi aspetti e alcune caratteristiche della globalizzazione possano essere plasmate e utilizzate proprio contro i fenomeni mafiosi – a livello nazionale così come internazionale – promuovendo quella che potremmo definire come una “globalizzazione virtuosa”?

G. C. M. : Prima dichiaro di condividere quanto Lei dice sulle indubbie trasformazioni che l'attuale corso (in sé “rivoluzionario”) della modernizzazione sta producendo sulle mafie, e soprattutto su quelle più antiche come Cosa Nostra, “modernizzandole”, innovandone le tipologie affaristiche, le pratiche, i mezzi e le forme di espressione, facendone qualcosa di ben diverso, e di ben più pericoloso, rispetto al passato. Poi, e lo faccio subito, rilancio la palla. Che cos'è, che cosa potrebbe essere, la “globalizzazione virtuosa”? Che cosa, se non un'“antimafia globale” come processo per risolvere la globalizzazione in un auspicabile trionfo universale della democrazia? Ma potrebbe darsi concretamente una reale democrazia senza una reale ed universale “giustizia sociale”? Senza un'universale affermazione dei diritti umani (tra i quali i fondamentali diritti del lavoro e dei lavoratori) contro una globalizzazione che, in conformità con le sue strategie di spregiudicato affarismo, tende universalmente a conculcarli e a travolgerli? Dopo le illusioni generate con la fine della guerra fredda circa l'avvenire di un “capitalismo virtuoso” in grado di produrre e persino di imporre la democrazia, oggi è tempo di ricominciare a pensare e a progettare un futuro al di là e contro il capitalismo, dato che il capitalismo, sia pure globalizzato, è un sistema di produzione e

di pratiche che, come ha ben scritto Zygmunt Bauman²⁰, non è affatto destinato all'eternità.

Le organizzazioni criminali hanno creato aree di influenza e di controllo in ambito mondiale: la spartizione delle attività illecite, anziché creare contrasti ha prodotto un'efficace rete di veri e propri accordi commerciali per inserirsi sui mercati: è accaduto con l'aumento del volume di droga importata in Giappone da gruppi criminali stranieri, anche se con il beneplacito e il consenso della Yakuza²¹, o in occasione degli accordi stipulati dalla 'Ndrangheta con le famiglie di narcotrafficienti dell'America Latina per far affluire droghe per rifornire i mercati europei negli anni Novanta²². L'area dell'illegalità sembra poter attingere a disponibilità economiche tali da garantire un'adeguata spartizione dei profitti fra differenti organizzazioni criminali, riducendone sempre più la conflittualità territoriale e convogliandola nei confronti della società civile che vi si oppone.

D. : È una tendenza che può essere interrotta solo da una crisi – sul modello delle crisi capitalistiche marxiane – o con un'efficace azione di repressione da parte della polizia e del sistema giudiziario?

G. C. M. : Avrei molta più fiducia nell'eventualità (che francamente auspico) di crisi strutturali del capitalismo che nelle azioni repressive di polizia e poteri statuali. Tra l'altro, va notato, spesso le cosiddette operazioni antimafia volte a colpire la pura e semplice "criminalità organizzata" (ma sostanzialmente funzionali agli interessi della mafia politica e della mafia economica) sono attuate da governi autoritari per confermare e tutelare gli interessi dei ceti privilegiati ai quali ubbidiscono: così in numerosi Paesi dell'America Latina (Colombia, Messico, Guatemala, Argentina, ecc.) e così in parecchi Paesi dell'Est europeo quali la Russia, l'Ucraina, la Bielorussia, la Romania, ecc. Sulla questione occorre avere idee ben chiare e, per averle, occorre

²⁰ Cfr. BAUMAN, Zygmunt, *Dentro la globalizzazione: le conseguenze sulle persone*, Roma-Bari 1999; ID., *Modernità liquida*, Roma-Bari 2002; ID., *Vita liquida*, Roma-Bari 2006; ID., *Homo consumens. Lo sciame inquieto dei consumatori e la miseria degli esclusi*, Trento, Edizioni Erickson, 2007; ID., *Capitalismo parassitario*, Roma-Bari, Laterza, 2009.

²¹ FRIMAN, Richard H., «Immigrants and Drugs in contemporary Japan», in *Asian Survey*, 36, 10 (Oct.) 1996, pp. 964-977.

²² CICONTE, Enzo, *Processo alla 'Ndrangheta*, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 176-197; SCIARRONE, Rocco, *La 'Ndrangheta*, in BARBAGLI, Marzio, GATTI, Uberto, *La criminalità in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 33-42.

sempre tenere presente che la mafia-mafia, la vera mafia, è cosa diversa dalla semplice “criminalità organizzata”.

Pensiamo anche al caso italiano: il governo vanta trionfi su trionfi nella lotta alla “criminalità organizzata” proprio mentre la sua attività politica è impegnata a promuovere una legislazione che, a vari livelli, si rende funzionale al gioco “legale-illegale” dei poteri mafiosi e al boicottaggio sistematico dell’impegno legalitario della magistratura, nonché alla promozione di un ceto politico disinvoltamente corrotto e corruttore.

La commistione che si sta creando fra imprenditoria e mafie produce ulteriori difficoltà nella lotta alla criminalità organizzata; il riciclo dei capitali illeciti nell’economia del nord ha delocalizzato gli investimenti di capitale delle associazioni mafiose verso i luoghi in cui la produttività è più alta²³. Hanno così avuto buon gioco i tentativi di occultare e ripulire i proventi delle attività illecite, anche e soprattutto per merito delle compiacenze politiche.

D. : Si possono ripetere fenomeni come il sacco di Palermo e la speculazione laurino-democristiana di Napoli (parzialmente già in atto a Milano così come a Roma)?

G. C. M. : Analisi corretta, pienamente condivisibile, la sua. Non saprei se siano in corso fenomeni come il sacco di Palermo e la speculazione laurino-democristiana²⁴. Certo, oggi, continuare a negare contro ogni evidenza (come fanno certi fanatici nordisti la cui pasta non è dissimile dai sicilianisti del passato e del presente) l’esistenza di un largo e capillare tessuto mafioso al Nord d’Italia equivale in tutto al

²³ L’ingresso della mafia nell’imprenditoria è riuscito spesso ad avere buon gioco e la *mafia imprenditrice* si è rivelata vincente per la sua capacità di schiacciare la concorrenza, di comprimere i salari e per l’ingente disponibilità di risorse finanziarie. ARLACCHI, Pino, *Mafia imprenditrice*, Bologna, Il Mulino, 1983.

²⁴ Il cosiddetto Sacco di Palermo rappresentò un enorme fenomeno di speculazione edilizia avvenuto tra gli anni Cinquanta e Settanta del Novecento, caratterizzato da un’espansione edilizia disorganica e abnorme, spesso funzionale alle collusioni tra fenomeni mafiosi e politica. Per lo spazio urbano di Napoli nel 1939 era stato approvato il primo Piano regolatore, che doveva costituire la base per lo sviluppo urbanistico del secondo dopoguerra. Una sua nuova versione redatta nel 1946 fu tuttavia bocciata dall’amministrazione di Achille Lauro, sindaco della città nel periodo 9 luglio 1952-19 dicembre 1957 e 4 febbraio 1961-29 novembre 1961. Il piano del 1939 fu quindi profondamente modificato per meglio rispondere ai progetti di speculazione edilizia che prevedevano l’edificazione intensiva delle colline e la sostituzione di parti cospicue dei tessuti antichi. Su tali eventi – la speculazione edilizia napoletana – Francesco Rosi diresse il film *Le mani sulla città* del 1963.

comportamento di quei mafiosi siciliani che, interrogati sull'argomento, solevano rispondere: "la mafia non esiste!" La permeazione del Nord da parte della mafia²⁵ e della mafiosità²⁶ non è un fenomeno recente, anche se è stato a lungo occultato. Se lo stesso Bossi non ne fosse stato consapevole, perché non molti anni fa dava del mafioso a Berlusconi? Che cosa voleva dire e denunciare, prima di adattarsi, come si sarebbe poi adattato fino ad oggi, ad una furbesca e strumentale convivenza? Purtroppo, però, va detto che ben al di là dello stesso Nord d'Italia, c'è molto di più da temere e da cominciare a registrare con consapevolezza: almeno a partire dal 1989, è in corso un vero e proprio sacco della civiltà che l'Occidente europeo ha faticosamente costruito nei secoli passando attraverso le rivoluzioni democratiche e le lotte popolari per la giustizia e i diritti civili.

Uno dei punti centrali sviluppati in Globalmafia è l'accusa alle istituzioni statali di servirsi – dolosamente o meno – di strumenti di pre-globalizzazione per arginare i fenomeni mafiosi: Alan Dupont riguardo al crimine transnazionale ha osservato come il «concetto di sicurezza sia ancora definito in termini statocentrici»²⁷; in altri termini l'apparato statale ha difficoltà a considerare le organizzazioni mafiose come realtà sovranazionali e ad operare su scala globale per arginarle.

D. : La crescita del crimine organizzato su scala internazionale non rischia di sovvertire le norme, le istituzioni e gli accordi internazionali tra Stati, come è successo nel caso colombiano nei confronti degli Stati Uniti²⁸?

G. C. M. : La difficoltà di cui Lei opportunamente parla è da mettersi in relazione con la ben comprensibile inclinazione di apparati pubblici e statali, che sono espressioni istituzionali del capitalismo, ad eludere la questione del rapporto organico che intercorre tra la globalizzazione mafiosa e la globalizzazione dell'economia capitalistica. Del resto la mafia continua ad essere un presidio importante dei sistemi di potere a

²⁵ CICONTE, Enzo, *Ndrangheta padana*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2010.

²⁶ MASSARI, Monica, *La criminalità mafiosa nell'Italia centro-settentrionale*, in BECCUCCI, Stefano, MASSARI, Monica (a cura di), *Mafie nostre, mafie loro. Criminalità organizzata e straniera nel centro nord*, Torino, Edizioni di Comunità, 2001.

²⁷ DUPONT, Alan, «Transnational Crime, Drugs, and security in East Asia», in *Asian Survey*, 39, 3 (May-Jun.), 1999, pp. 433-455.

²⁸ TOKATLIAN, Juan G., «National Security and Drugs: Their Impact on Colombian-US Relations», in *Journal of Interamerican Studies and World Affairs*, 30, 1/1988, pp. 133-160; ID., «La polemica sobre la legalización de drogas en Colombia, el Presidente Samper y los Estados Unidos», in *Latin American Research Review*, 35, 1/2000, pp. 37-83.

fronte di forze e movimenti popolari che tentino di metterli in crisi o di contrastarli. Questo, sia in America latina che altrove. Presumere di poter contrastare la mafia-mafia con criteri “statocentrici” equivale a non aver capito nulla della globalizzazione e dei suoi veri potentati transnazionali. Non a caso, nel suo acuto saggio che ho inserito nel libro come postfazione, il procuratore antimafia Antonio Ingroia sollecita la costituzione di una “Procura internazionale antimafia”.

D. : Ci troviamo in un contesto in cui la cultura mafiosa appare come una delle ideologie caratterizzanti un certo modo di far politica e diviene parte del sistema politico e istituzionale dello Stato. In queste condizioni la politica stessa e il fluire delle sue dinamiche sociali non rischia di divenire del tutto funzionale alla diffusione e all’autoipotesi dei fenomeni mafiosi di cui il leaderismo demagogico, il populismo, ma anche un uso sconsiderato dei mass media, sono aspetti complementari degli stessi?

G. C. M. : Certamente. Lei coglie la sostanza del problema: la politica va diventando sempre più ancella imbecille dell’economia e all’economia globale si sta avvitando la globalizzazione mafiosa come l’edera al tronco. Leaderismo demagogico e populismo sono fenomeni che evidenziano le capacità egemoniche (su masse sempre più succubi, indifese e manipolate, per quanto furbescamente adulate e dichiarate “sovrane”) di poteri le cui vocazioni sostanzialmente autoritarie coincidono (o non sono in contrasto) con gli interessi di un’immensa “societas mafiosa” internazionale. Pensiamo alla Russia, ma anche a quanto sta accadendo in Italia con il berlusconismo.

Nel mio libro affronto con particolare attenzione il problema dell’uso mistificatorio della democrazia, in Italia e nel resto del mondo capitalistico, come parte integrante di un processo nel quale in definitiva i detentori della ricchezza si appellano ad una “libertà” che è e vuole essere libertà non *nelle* leggi, ma *dalla* legge, da qualsiasi legge: una prassi e, se si vuole, anche un’“ideologia”, la cui natura non potrebbe che dirsi opportunamente mafiosa.

D. : L’uso dei concetti politici di libertà e di democrazia, dietro i quali si maschera molto spesso questa stessa ideologia mafiosa – a livello locale come a livello globale – non costituisce un rischio più grave e una sfida più grande delle degenerazioni insite nella globalizzazione?

G. C. M. : L'ho già detto. Occorre fare attenzione a non usare a vanvera, senza concreti riferimenti ai processi reali, parole importanti come "libertà" e "democrazia". Volendosi liberare dal genericismo capzioso che è congeniale all'uso demagogico di tali parole, non si potrebbe non rivolgerne il senso ad un impegno di civile opposizione al capitalismo: "libertà" come libertà dal bisogno, "democrazia" come civiltà dei diritti e della giustizia sociale. Un uso antico di tali importanti parole, un uso al quale i poteri della globalizzazione capitalistica stanno tentando di disabituare definitivamente le masse. Ma, per fortuna, esistono ancora delle "avanguardie di massa" capaci di opporsi a un siffatto progetto di universale sottomissione.

D. : **Il crimine transnazionale ha importanti dimensioni strategiche e militari; i gruppi insurrezionali e terroristici sempre più spesso si finanziano con le attività criminali: valga su tutti il caso dell'Obshina cecena²⁹. Accade così che le attività illegali – fuori del controllo della politica – promuovano la nascita di un nuovo ordine politico: questa può essere un'ulteriore dimostrazione della pericolosità delle attività criminali, anche per gli Stati conniventi? La globalizzazione delle attività criminali può dunque minare la sovranità degli Stati?**

G. C. M. : Lei fa opportunamente riferimento a fatti e a processi reali molto inquietanti che rivelano come e perché, in certe condizioni, la mafia-mafia (avvalendosi in vario modo delle sue forze militari, ovvero della cosiddetta "criminalità organizzata") riesca addirittura a costituire degli assetti di potere politico assimilabili, per funzioni e capacità strategiche nello scenario internazionale, a vere e proprie, informali e improprie, entità statuali. Per quanto riguarda le sue sensate preoccupazioni circa la sovranità degli Stati, mi ritengo costretto a rispondere con una domanda, forse un po' retorica, di ricalzo: Che cos'è, che cosa significa, oggi, la "sovranità" per gli Stati, in un mondo nel quale è l'economia globalizzata a prevalere nettamente, a subordinare alle sue "ragioni" e ai suoi interessi, qualsiasi Stato, qualsiasi politica statale?

²⁹ BAGLEY, «Globalization and Transnational Organized Crime: the Russian Mafia in Latin America and the Caribbean»,
URL: < [http://www.as.miami.edu/international-studies/pdf/Bagley Globalization 2.pdf](http://www.as.miami.edu/international-studies/pdf/Bagley%20Globalization%20.pdf) >
[consultato il 25/04/2011].

* L'autore

Giuseppe Carlo Marino è professore ordinario di Storia Contemporanea nella Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Palermo. Studioso dei rapporti tra potere e società in Italia, collaboratore della RAI impegnato sul fronte dell'uso pubblico della storia, è autore di numerose pubblicazioni: *L'Opposizione mafiosa* (Palermo, Sellerio, 1964), *La formazione dello spirito borghese in Italia* (Firenze, La Nuova Italia, 1974), *Storia del separatismo siciliano* (Roma, Editori Riuniti, 1976), *L'autarchia della cultura* (Roma, Editori Riuniti, 1983), *Autoritratto del Pci staliniano* (Roma, Editori Riuniti, 1991), *La repubblica della forza* (Milano, Franco Angeli, 1996), *Storia della mafia* (Roma, Newton & Compton, 1998), *Eclissi del principe e crisi della storia* (Milano, Franco Angeli, 2000), *I Padrini* (Roma, Newton & Compton, 2001) e *Biografia del Sessantotto* (Milano, Bompiani, 2004). Ultima pubblicazione in ordine di tempo è *Globalmafia. Manifesto per un'internazionale antimafia* (Milano, Bompiani, 2011).

URL: < <http://studistorici.com/progett/comitato-scientifico> >

Per citare questo articolo:

BASSI, Jacopo, PIETRANCOSTA, Fausto, «Intervista a Giuseppe Carlo Marino. Le mafie globali e l'internazionale antimafia», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea: Storia transnazionale e prospettive transnazionali nell'analisi storica*, 29/04/2011,

URL:< http://www.studistorici.com/2011/04/29/bassi-pietrancosta_numero_6/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea  www.diacronie.it

Risorsa digitale indipendente a carattere storiografico. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@hotmail.it

Comitato di redazione: Marco Abram – Giampaolo Amodei – Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Alessandro Cattunar – Alice De Rensis – Barbara Galimberti – Deborah Paci – Fausto Pietrancosta – Martina Sanna – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 2.5. Possono essere riprodotti a patto di non modificarne i contenuti e di non usarli per fini commerciali. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.